

**Ambiente Italia 2012 - Acqua: bene comune, responsabilità di tutti**

**Presentazione del Rapporto annuale di Legambiente e Istituto di Ricerche Ambiente Italia presso Regione Lombardia**

**I tempi sono maturi per gli investimenti in infrastrutture idriche ma occorrono regole chiare e tariffe eque**

La Lombardia è tra le regioni più ricche di risorse idriche: da sole, le precipitazioni, ci garantiscono l'arrivo di circa 27 miliardi di metri cubi di acqua ogni anno. Nonostante questo enorme contributo dal cielo, però, abbiamo problemi ciclici di scarsità idrica nei mesi caldi, anche al Nord. Tra le cause di questa situazione sicuramente c'è l'eccessivo prelievo d'acqua che in Lombardia si attesta a quasi 130 miliardi di m<sup>3</sup>/anno, gran parte dei quali (il 72%) in realtà prelevati e reimmessi nei fiumi dopo aver azionato le turbine delle centrali idroelettriche. L'eccessivo sfruttamento provoca enormi problemi di qualità delle acque superficiali e sotterranee, perché non permette la circolazione idrica naturale necessaria a mantenere vivo l'ecosistema e a diluire gli inquinanti: quantità e qualità vanno di pari passo e per questo è fondamentale puntare ad aumentare le portate dei corsi d'acqua e delle falde recuperando le acque di pioggia e, soprattutto, riducendo i consumi superflui e gli sprechi, particolarmente rilevanti nei settori civile e agricolo.

Della situazione idrica della Lombardia e del Nord Italia si è parlato stamani durante la presentazione del rapporto "Ambiente Italia 2012" a Palazzo Lombardia. Oltre a Giulio Conte, curatore del rapporto, Alessandro de Carli del CERTeT dell'Università Bocconi, Marcello Raimondi, assessore all'Ambiente di Regione Lombardia, Vittorio Biondi, direttore Settore Territorio, Ambiente, Energia di Assolombarda, Damiano Di Simine, presidente Legambiente Lombardia e Michele Papagna, presidente ACEA Onlus si sono confrontati sui dati delle disponibilità e della qualità delle acque, ma anche sul destino delle gestioni idriche dopo il referendum che ne ha sancito la natura obbligatoria di aziende pubbliche.

"Il referendum di giugno ha stabilito un principio imprescindibile – dichiara Damiano Di Simine, presidente di Legambiente Lombardia - si deve partire dalla natura pubblica delle aziende idriche per far sviluppare un settore che ha bisogno di politiche industriali ma anche di investimenti fortemente orientati al perseguimento dell'interesse collettivo. Investimenti che sono inconcepibili in assenza di un sistema di regole sufficientemente chiare, efficaci e durature: nessuno, neanche il pubblico, può programmare grandi investimenti in mancanza di ragionevoli certezze di rientro economico".

Il settore agricolo è di gran lunga il principale utilizzatore d'acqua in Lombardia, la percentuale per il solo comparto irriguo-agricolo, al netto degli usi energetici, arriva fino all'84% del totale. Gli altri usi significativi sono quello civile con l'11% e l'uso industriale con il 5%. Per gli usi civili siamo particolarmente spreconi: la media di consumo dei lombardi è di oltre 200 litri/abitante al giorno, mentre il valore della media nazionale dei capoluoghi di provincia è di 168 litri. Ma la priorità è senz'altro quella di ridurre i consumi idrici in agricoltura, il settore più esigente e che più di tutti deve mettere in campo strategie di adattamento al nuovo contesto di variabilità climatica,

modificando orientamenti colturali e privilegiando colture meno esigenti, favorendo il risparmio idrico e il riutilizzo a fini irrigui delle acque depurate.

La grande emergenza lombarda in materia di acqua si conferma l'annoso problema relativo agli scarichi inquinanti civili ed industriali, ai depuratori mal funzionanti e all'artificializzazione dei corsi d'acqua che fanno sì che ad oggi ancora il 50% dei nostri corsi d'acqua non raggiunga uno stato di qualità accettabile. Siamo ben lontani, dunque, dagli obiettivi che la Direttiva Quadro sulle Acque (2000/60/CE) ci impone di raggiungere entro il 2015.

Ma stiamo violando anche altre direttive, che impongono uno standard depurativo che la Lombardia avrebbe dovuto raggiungere da decenni, da cui siamo lontani per i mancati investimenti degli anni passati. E' il caso della direttiva 271 del 1991 in tema di raccolta e trattamento delle acque reflue civili: dei 395 agglomerati lombardi (gruppi di comuni che confluiscono in un solo depuratore) sopra i 10.000 abitanti, ben 117 non risultano conformi alla Direttiva. Di questi ben 33 sono già al giudizio della Corte di Giustizia Europea, avendo ricevuto il parere motivato della Commissione, mentre gli altri 84 sono nella fase di pre-contenzioso. Il giudizio della Corte europea potrebbe veder fioccare sul nostro Paese pesantissime sanzioni; per evitarle servirebbe attuare da subito in Lombardia una prima tranche di interventi per un valore complessivo di 600 milioni di euro. Ma al più presto a questi occorrerà aggiungere interventi di manutenzione, ammodernamento e miglioramento tecnologico del sistema idrico regionale, in particolare la parte di fognatura, collettamento, depurazione e potabilizzazione, per una spesa complessiva che si attesta intorno ai 6 miliardi di euro: in pratica, il risanamento idrico richiede la realizzazione della più grande opera infrastrutturale mai attuata nella nostra regione.

Dove trovare i soldi per gli investimenti necessari a migliorare la gestione dell'acqua nella nostra regione, ma anche in tutta Italia? È fondamentale non attendere oltre e accelerare il processo che porterà a una modulazione della tariffa del Servizio Idrico Integrato capace di coniugare efficienza del servizio, tutela della risorsa e dell'ambiente e l'equità sociale. Dobbiamo rilevare, positivamente, che l'Autorità nazionale per l'energia elettrica e il gas, ente che svolge funzioni di regolazione e vigilanza in materia idrica, sta lavorando in modo serio, effettuando una analisi della situazione idrica italiana e studiando una ipotesi per l'adozione di provvedimenti tariffari. La struttura tariffaria, infatti, oltre a coprire i costi del servizio deve avere la funzione di premiare il risparmio idrico e l'innovazione tecnologica in tutti i settori, a partire dai grandi utilizzatori, e rispondere al principio europeo "chi inquina paga". Il tutto inserendo la possibilità di articolare la tariffa secondo criteri che tutelino gli utenti deboli e incidano invece maggiormente sugli sprechi dei grandi utilizzatori.

Il rapporto Ambiente Italia stima che in Italia, attraverso investimenti che graverebbero in minima parte sul bilancio pubblico - visto che i costi sarebbero coperti dalle tariffe idriche e da investimenti che beneficiano solo in parte di sostegno pubblico - a fronte di un investimento totale di poco più di 27 miliardi di euro in 10 anni, si avrebbe la creazione di quasi mezzo milione di unità di lavoro all'anno tra occupazione diretta e indiretta.

“L'infrastruttura idrico-depurativa è il più grande e utile investimento per il territorio lombardo - conclude Di Simone - ma la politica, nazionale e regionale, non ne ha ancora preso coscienza e continua a pensare solo ad investimenti di tipo autostradale. Quante frane, alluvioni, terremoti e

inquinamenti saranno necessari prima di avviare una stagione di investimenti, rimandata per troppi decenni, sulle infrastrutture davvero necessarie, oltre che sostenibili sotto i profili ambientali e finanziari?”

*L'Ufficio stampa Legambiente Lombardia 02 87386480 – 349 1074971*